

FISCO, DOMANI SI PAGA L'ACCONTO

MILANO Una buona parte delle tredicesime transiterà per poche tasche degli italiani. Alle porte ci sono infatti diverse scadenze fiscali corpose, dall'acconto Irpef all'Ici. Per chi ha aderito all'operazione condoni ci sono anche le rate delle sanatorie.

Il primo appuntamento è con l'acconto, slittato a domani. Chi non farà in tempo potrà in ogni caso evitare la multa del 30% pagando entro 30 giorni (con una sanzione ridotta al 3,75%); chi non si avvale neanche di questa possibilità dovrà pagare entro il termine della dichiarazione (ottobre 2004) ma in questo caso la multa è del 6%.

Ecco un promemoria degli appuntamenti di dicembre: **LUNEDÌ 1 DICEMBRE** - Acconto. Per chi presenta il modello Unico è l'ultimo giorno utile per l'acconto. La scadenza interessa persone fisiche e società. Va presentato attraverso

il modello F24 presso banche, agenzie postali o concessionari. **Sanatorie.** Si debbono pagare le rate per il tombale, il concordato, l'integrativa, la definizione delle liti potenziali, se si è aderito alle sanatorie fiscali e si è optato per il pagamento rateale. **Imposta di registro.** Si paga sui contratti di locazione nuovi o rinnovati tacitamente con decorrenza 1° novembre 2003.

16 DICEMBRE - Iva. Sono tenuti al versamento i contribuenti che hanno scelto l'Iva mensile.

22 DICEMBRE - Ici. I proprietari di casa debbono versare il saldo per l'imposta comunale sugli immobili per il 2003. La scadenza vale anche per i non residenti che non avevano versato l'acconto a giugno e che ora debbono pagare l'intero importo maggiorato del 3%.

29 DICEMBRE - Iva. I contribuenti Iva mensili e trimestrali debbono versare l'acconto relativo all'anno 2003.

BOND ARGENTINI, AL VIA NUOVI SEQUESTRI

MILANO Esposti alle procure di varie città italiane, che allargheranno al fronte penale l'offensiva giudiziaria degli obbligazionisti dei «tango-bond» nei confronti di Buenos Aires. E nuovi sequestri di attività e beni argentini in Italia, fra cui a breve un immobile del governo argentino a Roma. Sono queste le iniziative che il Comitato creditori Argentina ha in programma a tutela degli obbligazionisti dei bond della Repubblica sudamericana.

Dopo aver ottenuto il sequestro di un conto bancario di Buenos Aires in Italia come risarcimento per il mancato rimborso dei bond, il Comitato «punta a sequestrare - come ha spiegato Luigi Vanti, avvocato e portavoce del Comitato - tutte le attività del Governo argentino in Italia, e per questo sta monitorando 24 ore su 24 l'intero interscambio commerciale e finanziario fra Argentina e Italia». La prossima iniziativa riguarderà un

immobile: «verrà depositata entro qualche settimana la domanda di sequestro per un immobile a Roma, che appartiene alla Repubblica argentina», ha spiegato l'avvocato, aggiungendo che «si tratta di un grosso palazzo acquistato negli anni '80».

Lo scorso 27 ottobre il Tribunale di Roma aveva dichiarato fondato e legittimo il sequestro dei beni argentini ottenuto dal team dei legali, rigettando l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato e del ministero degli Esteri.

Sul fronte penale, il Comitato presenterà esposti alla Procura della Repubblica di diverse città. Il Comitato è inoltre in attesa della decisione dei giudici dopo l'udienza del 26 novembre, in cui i legali hanno chiamato in causa la Consob per quella che Vanti definisce «una mancata vigilanza della commissione sull'operato delle banche» nella vicenda dei bond argentini.

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Euro, un gigante che piace alla Casa Bianca

La moneta unica che schiaccia il dollaro preoccupa la Ue ma non l'amministrazione Bush

Marco Ventimiglia

MILANO «La fiducia nell'euro non è stata compromessa dalla decisione dell'Ecofin di non procedere contro Francia e Germania per lo sfioramento dei parametri di Maastricht sul deficit. Abbiamo una moneta dura come una roccia». Nonostante il giorno semifestivo, la complessità della situazione monetaria ha consigliato all'esternazione anche il ministro delle finanze tedesco, Hans Eichel. La sua metafora richiama tempi ormai lontani quando il valore di una valuta era la cartina al tornasole dello stato di salute della sottostante economia. In parole povere, più una moneta era forte meglio andavano le cose nel Paese che la stampa.

Che questo modo di intendere appartenga ormai al passato lo dimostrano ampiamente i fatti di questi giorni. L'euro si apprezza ormai da mesi, praticamente senza soluzione di continuità, nei confronti del dollaro, tanto da raggiungere venerdì il suo massimo storico rispetto al biglietto verde superando la barriera dell'1,20 nel rapporto di cambio. Ragionando come se le vecchie lire fossero ancora nelle nostre tasche, al momento ne servirebbero appena 1.600 per comprarsi un dollaro.

Ebbene, se in altri tempi un tale record avrebbe significato un boom dell'economia del vecchio continente a scapito del made in Usa, adesso la spiegazione è esattamente opposta, anche se corredata da una serie di fattori concomitanti.

Quale sia l'attuale momento dell'economia Usa e di quella dell'area Ue non è un mistero per nessuno. Pochi giorni fa lo hanno ribadito senza possibili fraintendimenti i dati relativi al pil del terzo trimestre. I Paesi europei continuano ad arrancare segnando incrementi più vicini allo zero che al punto percentuale. Oltreoceano è invece arrivato un numero che a qualcuno è sembrato finto, comunque estraneo alla logica dei progressi economici. Il prodotto interno lordo Usa è balzato in avanti dell'8,2%, con un impeto che non trova riscontri negli ultimi dieci anni.

E allora? Come è possibile che

l'euro galoppi a spese del dollaro? La cosa si spiega a patto di accettare un assunto di partenza: quel che sta accadendo all'euro non è in nessun modo voluto dalla nostra massima autorità monetaria, vale a dire la Banca centrale europea. Un assunto difficile da digerire, almeno per chi crede nella forza delle istituzioni comunitarie, ma spietatamente confermato dai fatti.

Ad avere interesse nel deprezzamento del dollaro, e nel contemporaneo rimbalzo dell'euro, sono gli attuali padroni della finanza mondiale, gli Stati Uniti. Gli ultimi anni del «regno» clintoniano avevano in qualche modo smussato la cronica tendenza del sistema Usa ad accumulare due deficit ingenti, quello di bilancio (relativo alle spese dello Stato) e quello commerciale (differenza fra import ed export).

Con l'arrivo di Bush alla Casa Bianca e l'avvio della guerra al terrorismo dopo l'11 settembre entrambi i deficit hanno ricominciato a correre. In verità l'amministrazione repubblicana non se ne è preoccupata molto, festeggiando, anzi, ogni ta-

COSA CAMBIA CON EURO FORTE

VANTAGGI LA SPESA: Alcuni prodotti d'importazione, diventano più convenienti.

I VIAGGI: Più convenienti quelli fuori dall'Europa non solo negli Usa perché le catene internazionali come quelle alberghiere richiedono il pagamento in dollari

PETROLIO: La bolletta petrolifera, a parità di consumi peserà di meno: benzina meno cara, ma anche luci ed elettricità pi convenienti.

INVESTIMENTI: Chi aveva investito i propri risparmi in titoli della zona Euro già prima della riscossa della moneta unica ha guadagnato grazie alla rivalutazione delle obbligazioni in portafoglio.

L'EXPORT: Per i Paesi esterni alla zona Euro i prodotti si fanno più cari e quindi meno appetibili. Per le imprese dovrebbe diminuire il costo delle materie prime.

ATTIVITÀ IN DOLLARI: Chi ha investito i propri risparmi in attività, fondi ed obbligazioni che avevano in passato beneficiato della cavalcata del dollaro rispetto all'euro, ora sconta l'effetto contrario.

LE BORSE: I mercati europei potrebbero risentire negativamente di una corsa troppo veloce dell'euro. Le minori esportazioni potrebbero comportare effetti che si ripercuoterebbero sul valore delle azioni.



Conio dell'euro
Foto di Andrea Sabbadini

glio di forbice dato dalla Fed ai tassi americani (ormai ai minimi storici). Tutto ciò ha inevitabilmente influito sulla quotazione del dollaro. Ma ancor più dei tassi bassi, dei deficit in espansione, a tirar giù il biglietto verde è la convinzione che a Washington vada bene questo stato di cose, e che così sarà almeno fino alle elezioni presidenziali di fine 2004.

Del resto sarebbe irrealistico immaginare un cambio di politica nei prossimi mesi. Bush si sta avvicinando al voto zavorrato dalla guerriglia in Iraq, per poter aspirare ad un secondo mandato ha quindi disperatamente bisogno di una decisa ripartenza dell'economia. Che può essere propiziata dalla spesa pubblica (leggi soprattutto spese per la difesa), dall'espansione dei consumi (con il livello delle importazioni destinato a restare su livelli molto alti) e dai tassi bassi (facilità di accedere ai mutui ed al credito al consumo).

Insomma, chi vorrebbe un euro più debole, e dalle nostre parti sono in molti, è bene che si rassegni. Non rientra nei programmi della Casa Bianca.

più la Germania avrà difficoltà. Il problema poi è che la crescita europea dipende molto dalla crescita tedesca. Dunque l'Europa rischia di pagare questa crescita. Ma anche per colpa sua, non per colpa degli Usa».

In che senso?

«Non si può attribuire completamente agli altri la colpa di una dipendenza che non è scritta sul marmo. L'Europa ha la stessa forza economica degli Stati Uniti. Perché deve essere dipendente? L'Europa potrebbe evitare di pagare il «tributo» alla crescita Usa se avesse una policy orientata verso la crescita autonoma e non dipendente verso quella degli Usa. Il che vuol dire attuare molte delle cose inserite nell'agenda di Lisbona. In Europa si fa troppo poca ricerca, e dunque troppo poca innovazione e quindi meno competitività. Viceversa la scommessa dell'economia europea è essere competitiva senza appiattirsi sul modello statunitense. Perché non sta scritto da nessuna parte che non è possibile avere un'economia efficiente e un welfare efficace».

l'intervista

Marcello Messori
economista

Bianca Di Giovanni

ROMA «Che dietro la crescita abnorme degli Usa negli ultimi mesi ci sia il ciclo politico mi pare indubbio». Insomma, il boom americano è «pompatto» dalla campagna elettorale di George W. Bush, intenzionato a ricandidarsi. La pensa così l'economista Marcello Messori, il quale conclude con un verdetto inquietante: «È una crescita drogata dal ciclo politico, su cui sono molto pessimista nel breve-lungo periodo. Diverso il discorso nel lungo termine, perché non bisogna dimenticare che gli Stati Uniti hanno accumulato negli anni un forte vantaggio competitivo, grazie ad una potente innovazione».

Cosa intende per «drogata»?

«Sono tre gli elementi fondamentali di questa crescita. Una politica monetaria espansiva. Una politica fiscale che nel breve è espansiva, ma nel lungo non lo sarà perché avrà come conseguenza una forte redistribuzione del reddito a favore delle fasce alte e soprattutto un forte aggravamento del deficit pubblico. Infine questo andamento del dollaro rispetto all'euro che certamente ha effetti positivi nella bilancia commerciale».

E qual è il problema?

«La politica fiscale sostiene i consumi e quindi riproduce il forte indebitamento delle famiglie. E non solo: riproduce il forte disavanzo del bilancio dello Stato. Dunque sta alla base di due dei tre debiti degli Usa. La svalutazione della moneta certamente allevia con-

L'Europa può difendersi dagli Usa solo cercando una via di sviluppo autonomo

«È una crescita drogata dalla politica»

giunturalmente la bilancia commerciale ma non elimina il terzo forte debito. Questa ripresa rende molto fragili e squilibrati i fondamentali economici. Li peggiora invece di correggerli».

Che significa questo per l'economia?

«Significa che a medio periodo questi fondamentali vanno riaggiustati e quindi verranno meno quegli elementi di eccessivo stimolo all'economia. Dunque non possiamo pensare che questa sia una ripresa robusta di per sé. Fatto salvo il ragionamento che va sempre sottolineato, cioè che gli Stati Uniti hanno accumulato un forte vantaggio nell'innovazione e che hanno un potenziale straordinario. Per questo distinguo il breve e medio periodo dal lungo termine. Ma vorrei osservare un'altra

contraddizione che vedo in queste politiche».

Quale?

«Lo squilibrio nei conti pubblici (provocato dalle politiche fiscali espansive) negli Usa viene normalmente compensato da un forte afflusso di capitali. Certamente se c'è un'aspettativa di sistemica svalutazione del dollaro rispetto all'euro gli afflussi di capitale dall'area europea avranno difficoltà a riprodursi».

Ma a Bush non interessa che arrivino capitali?

«Certo che gli interessa, ma c'è un'altra area da cui arrivano tradizionalmente capitali negli Usa, che è l'area asiatica. Il dollaro non si è deprezzato molto rispetto alle monete asiatiche, a parte il Giappone. Dunque gli Usa ri-

nunciano ai capitali europei in favore di quelli asiatici. Ma contemporaneamente si fa la guerra commerciale con l'Asia, mettendo dazi. In questo modo non avranno afflussi di capitali né dall'Asia, né dall'Europa. A questo punto come faranno a equilibrare il debito pubblico? Per cui la mia aspettativa è che tra un po' di mesi questi tre squilibri macroeconomici non reggano più. Anzi, ci sono già segnali di una caduta di velocità nell'afflusso di capitali. Far tornare i conti di questi tre debiti è molto problematico».

Apparentemente l'Europa sta pagando prezzi alti a questa «drogata» degli Usa.

«In Europa c'è un solo Paese che esporta molto verso gli Usa: la Germania. Tanto più l'euro si rafforza, tanto

MILANO In otto mesi, da marzo a novembre 2003, la Borsa di Milano ha recuperato 85.273 milioni di euro. Si è passati, infatti, da una capitalizzazione di 509.260 milioni di euro (marzo 2003) a una capitalizzazione di 594.533 milioni di euro (novembre 2003). In pratica, chi a marzo del 2003 deteneva un capitale azionario di 100mila euro, oggi ne possiede 127.000. Chi, invece, questi 100mila euro li aveva nel luglio del 2000 oggi si trova con un capitale di 72mila euro, comunque superiore al valore del capitale di marzo 2003: 45mila euro. In realtà la sua capitalizzazione si è incrementata del 27%. È quanto ha calcolato l'Eurispes nel suo ultimo Rapporto quadrimestrale sull'andamento delle Borse.

Un segnale positivo, riconducibile a un chiaro recupero che ha interessato sia la Borsa del nostro

Hanno beneficiato degli incrementi soprattutto i titoli finanziari e delle aziende di servizi. Negativo il bilancio degli industriali

Borsa, in otto mesi recuperati oltre 85 miliardi

Paese, sia tutte le principali Borse mondiali, dopo aver superato gli effetti congiunti del rallentamento planetario dell'economia e della guerra. L'andamento, tuttavia, non è lo stesso per i diversi settori di attività delle imprese quotate.

Il buon incremento negli ultimi dodici mesi dell'indice generale (+8,3), si scinde in un apprezzabile aumento dei finanziari (+16,6%), che migliora il dato registrato a luglio, il buon risultato dei titoli delle aziende di servizi (+7,3%, vicino alla media generale), ma segnala anche forte caduta dei valori degli in-

dustriali, che denunciano un ribasso rispetto al novembre del 2002 del 3,6%.

Negli ultimi quattro mesi tuttavia tutti e tre i comparti mostrano un andamento positivo con prestazioni più positive per i finanziari (+8,5%) e per gli industriali (+7,1%), e più contenuti per i servizi: +3,2%. Il dato secondo l'Eurispes, appare estremamente significativo: la Borsa inizia a scommettere anche su un rilancio dell'attività industriale, quantomeno quella delle grandi imprese quotate. Innanzitutto la Borsa di Milano, come si è già

visto, sta ancora scontando pesantemente le perdite accumulate negli anni passati, ma dimostra anche come siano proprio i titoli industriali ad aver meglio retto in un confronto con il 2000. Infatti, mentre i titoli dei finanziari sono ancora sotto, rispetto ai valori di tre anni fa, del 14% e quelli dei servizi del 28%, gli industriali hanno lasciato sul terreno solo il 10%.

La crescita della Borsa di Milano è confermata dall'andamento dei volumi trattati sia in quantità che in valore. Rispetto al periodo precedente, gli scambi negli ultimi quattro

mesi sono aumentati di oltre il 50% ed il loro controvalore del 21%.

I valori delle capitalizzazioni (calcolate al valore delle quotazioni complessive) dei titoli della Borsa milanese mostrano in parallelo una contrazione in tre anni, dal novembre 1999 ad oggi, mediamente del 28%. Anche la Borsa di Milano, che toccò il suo minimo a fine marzo 2003, aveva però avuto un suo recupero nell'autunno precedente. Sia il numero dei titoli trattati che il loro controvalore in euro avevano mostrato segni di miglioramento fra l'ottobre ed il dicembre 2002. In par-

ticolare, il controvalore dei titoli trattati, dai 2.099 milioni di inizio ottobre 2002 era risalita ai 3.236 milioni di fine novembre, con un'attività vicina a quella dei tempi migliori. L'attesa della guerra e poi il suo scoppio hanno drasticamente ridotto le operazioni, riportandole ai livelli molto mediocri della primavera e dell'estate passata, come è confermato anche dall'analisi del numero dei titoli trattati e del loro controvalore.

La crescita che si è avuta da marzo ad oggi nelle contrattazioni, con riferimento sia al loro numero che al loro controvalore, pur se final-

mente significativa, non appare ancora del tutto soddisfacente a riprova di una disaffezione presso gli operatori che ancora stenta a dissiparsi.

Dando infine una veloce lettura ad alcune delle aziende guida del panorama azionario italiano, si vede quali siano stati i titoli che sono cresciuti nel corso degli ultimi quattro anni: essi sono, fra quelli scelti dall'Eurispes, solo quattro: Autostrade, Enel, Eni e Saipem. L'incremento più consistente è stato messo a punto dall'Eni con un aumento del 156%.

Alcuni titoli hanno invece seguito l'andamento dell'indice generale, cedendo sino a questa primavera e riacquistando smalto negli ultimi mesi, ma restando comunque molto al di sotto delle loro quotazioni di tre anni fa: fra questi ricordiamo Bulgari, eBiscom, Generali, Mediaset e Olivetti.